

EDITORIALE

L'inflazione al consumo si è portata nei mesi recenti all'1.5% anno su anno, seguendo un percorso di graduale innalzamento iniziato nella seconda metà dal 2009, a partire da valori particolarmente bassi.

Le tendenze che stanno guidando la dinamica dei prezzi sono spiegate alla luce di due distinti fenomeni, che hanno due differenti matrici che esplicano i loro effetti lungo direzioni opposte.

Il primo elemento da considerare è quello legato all'influenza esercitata sulla dinamica dell'inflazione dalla ripresa del ciclo internazionale e dall'innalzamento delle quotazioni delle materie prime, del petrolio in particolare. L'inflazione energetica è spinta verso l'alto dalla trasmissione ai prezzi al consumo degli effetti di primo impatto dei rincari dei greggi.

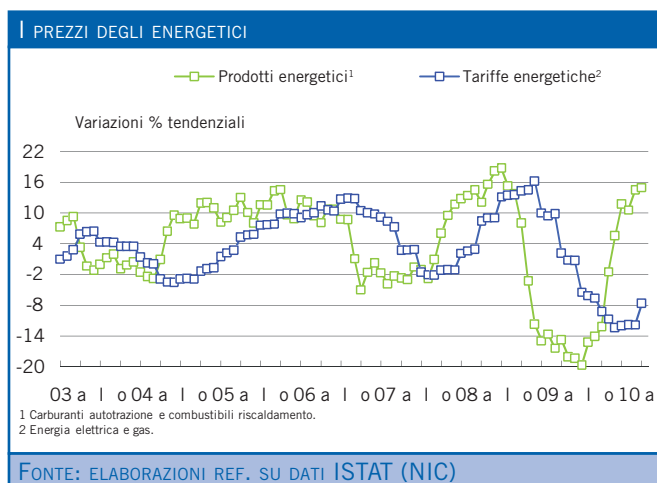
Lo scenario di crescita mondiale appare ampiamente differenziato, con impulsi vivaci provenienti dai paesi emergenti e una fase di recupero piuttosto lento nei paesi industrializzati che scontano una serie di incertezze sulle prospettive di crescita associate alle strategie di uscita dalle politiche economiche. Per l'Italia in particolare il percorso di recupero successivo alla crisi del 2008-2009 appare modesto e dovrà scontare qualche effetto restrittivo sulla crescita dovuto ai provvedimenti di contenimento della spesa pubblica contenuti nella manovra di finanza pubblica.

Il secondo elemento da tenere in considerazione ha dunque a che vedere con lo scenario di crescita della nostra economia e con l'evoluzione delle variabili della domanda interna.

Nel complesso, i sintomi di aumento dell'inflazione, ancorché ancora molto contenuti, vedono le principali fluttuazioni per lo più legate alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime, a fronte di una maggiore stabilità degli indicatori dell'inflazione di fondo. Quest'ultima sconta gli effetti ritardati della passata caduta dei prezzi delle materie prime sui costi di produzione dell'industria, ma anche alle conseguenze della crisi in termini di scarsa dinamica della domanda finale e di ricadute negative sul mercato del lavoro.

Parte dell'aumento della disoccupazione che si è verificato nel corso del 2009 si sta trasferendo al 2010, il che condurrà ad una fase di contenimento della dinamica salariale. Il reddito disponibile delle famiglie sarà condizionato da questo scenario, con riflessi sulla spesa per consumi. È pertanto attesa per la restante parte dell'anno la prosecuzione della tendenza alla stabilizzazione dell'inflazione di fondo, tanto più che la debolezza della domanda interna rende

difficoltoso per le imprese trasferire ai prezzi di vendita l'aumento dei prezzi degli input. I margini di profitto delle imprese continueranno quindi a rimanere sotto pressione.





L'INFLAZIONE DI FONDO SCONTA LA DEBOLEZZA DELLA DOMANDA

Prosegue nella parte centrale dell'anno il recupero della dinamica inflazionistica, che si è portata nel mese di aprile all'1.5% su base annua. Se si ricorda che nella seconda metà dello scorso anno la dinamica dei prezzi si era annullata, ci si rende conto che il recupero è stato non secondario nonostante un livello di inflazione ancora piuttosto basso.

L'accelerazione di questi mesi è però quasi interamente associata alle variabili della crescita internazionale, con prezzi delle materie prime e del petrolio in ascesa, con effetti di primo impatto trasmessi alla componente energetica dell'indice dei prezzi al consumo. Se però si guarda all'andamento dell'inflazione di fondo, emerge come la dinamica sia stabile da oltre un semestre sotto l'1.5%, dopo avere rallentato nella prima parte dello scorso anno. Si presenta un quadro nel quale la debolezza della domanda interna sconta le difficoltà del mercato del lavoro e le imprese hanno attraversato una fase di restringimento dei margini di profitto a causa dell'aumento del Clup.

Il petrolio scalda i prezzi

Alle soglie del periodo estivo la dinamica dei prezzi al consumo, così come nei mesi precedenti, si mantiene orientata verso l'alto. Si tratta per la verità di una risalita a partire dai valori di inflazione particolarmente bassi registrati a fine 2009, che vede rincari nel complesso contenuti: l'inflazione infatti non supera l'1.5% anno su anno ad aprile 2010.

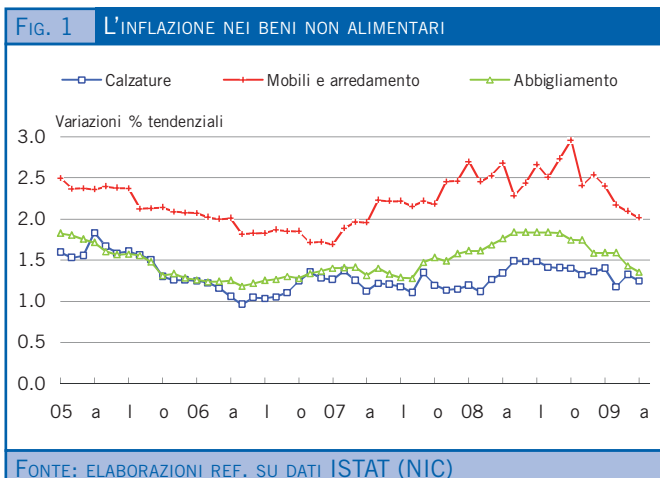
Il recupero dell'inflazione risulta in questa fase quasi interamente guidato dalla componente energetica dell'indice che, sotto la spinta di quotazioni dei greggi in costante ascesa, presenta tassi di variazione anno su anno prossimi al 5%. Tutti i mercati, a partire dal comparto dei metalli e dei greggi, dopo avere sperimentato un crollo delle quotazioni a fine 2008, hanno invertito il senso di marcia sin dai primi mesi del 2009, recuperando parte del

terreno perduto nella fase più acuta della crisi. Con prezzi del greggio superiori agli 80 dollari il barile, la variazione registrata nei primi cinque mesi dell'anno è pari a circa il 60% rispetto allo stesso periodo del 2009.

Con il trascorrere dei mesi è divenuta convincente l'ipotesi che il recupero mostrato dai mercati primari sia stato guidato dal rafforzamento della domanda internazionale, con i paesi asiatici che alimentano le spinte sui mercati delle materie prime.

Nei mesi primaverili, inoltre, un altro elemento ha contribuito ad ampliare i rincari del petrolio. L'indebolimento del cambio dell'euro rispetto al dollaro (con oscillazioni che si sono spinte anche nell'intorno del 20% nel corso degli ultimi sei mesi), causato dalle tensioni associate alla crisi del debito pubblico greco e ai conseguenti timori di contagio anche ad altri paesi dell'Area euro, ha amplificato l'aggravio dei costi all'import del petrolio e dei suoi derivati, ma anche delle altre materie prime.

Di conseguenza, la spinta dei prezzi del petrolio si è scaricata sui corrispettivi dei prodotti energetici (carburanti per autotrazione e riscaldamento), che anno su anno hanno accelerato da ritmi del 5% circa della fine dello scorso anno sino a valori del 15% del mese di aprile. Nel corso del 2009, peraltro, l'effetto di primo impatto della crescita del petrolio è rimasta confinata quasi per intero ai prodotti energetici, mentre per le



tariffe (gas ed energia elettrica) solo recentemente si è avviato un percorso di ridimensionamento della fase di deflazione (Tavola 1).

Inflazione di fondo stabile sotto l'1.5%

Se l'inflazione nel suo complesso mostra la presenza di qualche tensione verso l'alto, che riflette l'impatto di shock esogeni associati all'andamento della crescita internazionale, l'andamento dell'inflazione di fondo è maggiormente condizionato dallo scenario dell'economia domestica. L'inflazione core, misurata al netto delle componenti dell'alimentare fresco e dell'energia, ha rallentato a seguito della crisi e si è stabilizzata intorno all'1.3% anno su anno dalla metà del 2009. Il rallentamento è trasversale a tutti i comparti del non alimentare e dei servizi a segnalare come l'assenza di pressioni inflazionistiche sia comune a tutte le componenti che hanno a che vedere con la domanda interna. In effetti la crisi è stata determinante per l'evoluzione delle variabili che influenzano il reddito disponibile delle famiglie.

Domanda interna debole, ma alcuni elementi ne hanno limitato la caduta

Innanzitutto, il 2009 ha visto il PIL cadere complessivamente del -5% rispetto all'anno precedente (nel quale pure si era registrata una contrazione, sebbene meno intensa) che si è accompagnata ad una flessione dei consumi privati del -1.2%, una contrazione rilevante, ma di entità limitata rispetto a quella del PIL.

Se da un lato la riduzione dei consumi è stata determinata dalle perdite di reddito disponibile, che secondo i dati di contabilità nazionale si è ridotto del -2.8% nel 2009, dall'altro alcuni fattori ne hanno impedito una caduta ancora più ampia.

Sul reddito disponibile hanno pesato sia l'andamento dell'occupazione sia la dinamica salariale. La domanda di lavoro da parte delle imprese è caduta del -2.4% nel 2009, comunque meno di quanto ci si sarebbe potuti aspettare tenendo conto della contrazione dell'attività economica complessiva.

Questo perché metà della recessione è stata assorbita da una caduta della

TAV. 1 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE					
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Settori	Media 2008	Media 2009	Ott. 09/ ott. 08	Gen. 10/ gen. 09	Apr. 10/ apr. 09
Alimentari	5.3	1.9	0.7	0.4	-0.1
Alimentari escl. fresco	5.7	1.9	0.6	0.4	0.4
Fresco ittico	2.7	1.0	0.6	0.5	0.7
Fresco ortofrutticolo	4.1	1.8	1.2	0.6	-2.8
Non alimentari	1.5	1.2	1.1	1.0	1.0
Prodotti terapeutici	1.0	2.2	2.7	2.6	2.7
Abbigliamento	1.7	1.2	1.0	0.8	0.8
Calzature	1.4	1.1	1.0	0.9	0.7
Mobili e arredamento	2.6	1.7	1.3	1.2	1.3
Elettrodomestici	0.0	-0.2	-0.2	-0.2	-0.6
Radio, TV ecc.	-10.4	-6.6	-2.1	-4.9	-2.3
Foto-ottica	1.5	1.2	1.0	0.7	0.5
Casalinghi durevoli e non	2.9	2.4	2.1	2.0	1.9
Utensileria casa	3.0	2.4	2.2	1.8	1.6
Profumeria e cura persona	1.7	1.7	1.5	1.3	1.0
Cartoleria, libri, giornali	2.2	2.2	2.1	2.7	2.2
CD, cassette	-1.1	-6.9	-5.8	-10.5	-16.0
Giochi e articoli sportivi	0.8	1.2	1.3	0.9	0.7
Altri non alimentari	6.4	3.6	3.3	5.3	4.6
Autovetture e accessori	1.6	1.4	0.8	0.4	0.6
Energetici	10.1	-8.9	-11.3	0.8	4.8
Prodotti energetici	10.4	-13.2	-12.3	11.6	15.0
Tariffe energetiche	9.9	-1.8	-9.3	-12.1	-7.7
Servizi	3.2	1.7	1.4	1.7	2.1
Personali e ricreativi	1.4	1.9	1.6	1.3	0.9
Per la casa	4.8	2.3	2.1	2.0	1.3
Di trasporto	6.0	1.3	0.8	0.9	3.9
Sanitari	3.3	2.3	2.1	2.0	1.8
Finanziari ed altri	1.7	2.6	2.9	4.0	3.5
Alberghi e pubbl. esercizi	2.6	1.2	1.0	1.5	1.6
Tariffe	0.3	1.4	1.6	2.0	1.3
A controllo nazionale	-1.8	0.3	0.6	1.3	0.1
A controllo locale	3.1	2.8	2.9	2.8	2.9
Affitti	2.6	3.1	2.8	2.6	2.9
Tabacchi	4.3	4.1	2.9	5.4	2.5
Totale	3.3	0.8	0.3	1.3	1.5
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2.7	1.6	1.3	1.3	1.4

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT

produttività (il valore aggiunto ha sperimentato contrazioni ben più ampie di quelle degli input di lavoro, per cui la produttività si è contratta nel 2009 del -7.5%), il che ha permesso di contenere la riduzione della domanda di lavoro. Inoltre, l'impatto in termini di occupati (come numero di teste) è stato ulteriormente ridotto rispetto a quanto rilevato in termini di unità di



lavoro, dato che si è osservata una diminuzione delle ore lavorate pro capite, con ampi ricorsi alla Cassa integrazione (si fa presente che i lavoratori in CIG sono classificati come occupati). Per quanto riguarda la dinamica salariale, nel corso del 2009 l'evoluzione non si è rivelata particolarmente sfavorevole alle famiglie, dal momento che si è osservato solo un modesto rallentamento della dinamica delle retribuzioni nominali, cui in termini reali è corrisposta invece un'accelerazione, data la caduta dell'inflazione. Sull'andamento dei salari hanno influito i ritardi nella tempistica dei rinnovi contrattuali, ma anche un effetto composizione perché ad essere stati espulsi dal mercato del lavoro sono stati soprattutto i segmenti del mercato del lavoro caratterizzati da livelli salariali più bassi (giovani, lavoratori a termine, immigrati), con un conseguente innalzamento della retribuzione pro capite media.

Per le imprese compressione dei margini di profitto e prezzi praticati in rallentamento

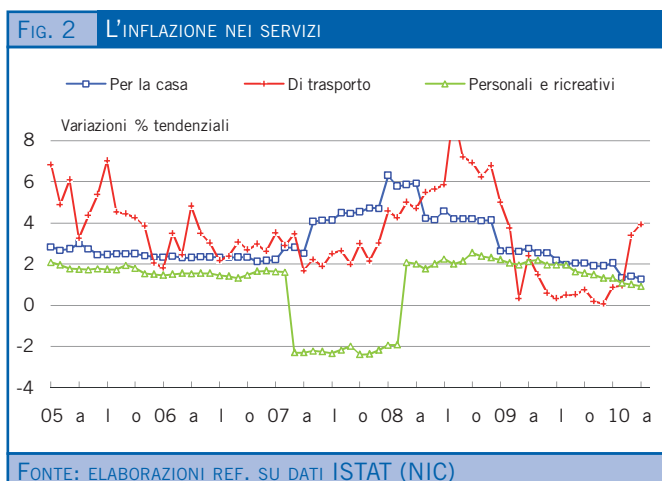
Se per le famiglie nel corso del 2009 il quadro che si è delineato non è stato il peggiore ipotizzabile, sul versante delle imprese è stato meno favorevole. La caduta della produttività per occupato accompagnata ad un andamento delle retribuzioni ancora in crescita ha provocato un picco nella dinamica del Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) che si è spinta fino all'11% nel 2009. L'impossibilità di traslare sui listini i maggiori costi del lavoro, data la contestuale debolezza della domanda, suggerisce che alla riduzione dei livelli

produttivi si è accompagnata una compressione dei margini di profitto delle imprese, solo in parte compensata dal calo dei prezzi delle materie prime sperimentata nel 2009.

Questo contesto ha fatto da contorno al rallentamento dell'inflazione di fondo. Il non alimentare presenta un'inflazione bloccata all'1% su base annua ormai da diversi mesi: molti sono i settori la cui dinamica si assesta al di sotto del dato medio, a cominciare dall'abbigliamento e dalle calzature (0.7% e 0.8% ad aprile) per finire con le automobili (0.6%). In deflazione, invece, i prezzi dei prodotti dell'elettronica di largo consumo (-2.3% su base annua ad aprile), degli elettrodomestici (-0.6%) e dei supporti audio-video (-16%) che scontano una duplice spinta verso il basso, da un lato la debolezza della domanda e dall'altro l'abbassamento dei listini legati alla rapida obsolescenza tecnologica di molti prodotti. Infine, sopra il dato medio del non alimentare si posizionano comparti come quello dell'utensileria per la casa (1.6% anno su anno ad aprile), i generi casalinghi (1.9%) e i mobili e l'arredamento (1.3%), che tuttavia mostrano tutti un percorso di graduale convergenza verso il basso (Figura 1).

In analogia a quello dei beni si pone anche l'aggregato dei servizi privati, che hanno visto rallentare l'inflazione fino all'1.5% anno su anno raggiunto lo scorso febbraio da tassi superiori al 2% di inizio 2009. Per i servizi si tratta probabilmente di uno dei valori più bassi mai raggiunti nella storia degli ultimi decenni. In questa fase si segnala peraltro come all'interno del comparto si stiano delineando tendenze contrapposte che vedono un certo recupero dei prezzi sul versante dei servizi di trasporto, influenzati dai rincari dei combustibili internazionali, ai quali invece si associa la prosecuzione della decelerazione nell'ambito dei servizi personali e ricreativi, di quelli per la casa, di quelli ricettivi e di ristorazione (Figura 2).

La chiave di lettura per interpretare il ridimensionamento dell'inflazione non alimentare e dei servizi è dunque comune e, come illustrato, trova alle sue radici il fenomeno della graduale retroazione della debolezza della domanda.



2010 ALL'INSEGNA DELLA MODERAZIONE

La stima dell'inflazione per il 2010 è confermata all'1.5% rispetto all'anno precedente. La dinamica dei prezzi proseguirà lungo un percorso di moderata risalita, spinta per lo più dagli impulsi provenienti dai mercati internazionali delle materie prime, mentre sull'inflazione di fondo continueranno a riflettersi gli elementi di debolezza che caratterizzano la domanda interna. Il comparto tariffario risentirà di alcune spinte verso l'alto associate agli interventi di finanza pubblica, che tuttavia tenderanno ad essere compensate dal taglio ai prezzi dei medicinali.

Il recupero dell'inflazione è destinato ad essere molto graduale

A partire dal quadro di consuntivo descritto, la previsione di inflazione media per l'anno 2010 è confermata all'1.5% (Tavola 2). Per i mesi estivi la dinamica tenderà a rimanere ancorata a valori prossimi a quello medio annuo, mentre nella parte finale dell'anno l'inflazione tenderà a descrivere una moderata accelerazione portandosi verso l'1.8%.

Il lieve incremento atteso per la restante parte dell'anno sarà guidato dai recuperi dei prezzi energetici, per i quali si prevedono adeguamenti verso l'alto, in particolare per le tariffe energetiche. Tali tariffe devono ancora recepire parte dell'aumento del prezzo del petrolio registrato nel corso dell'ultimo anno e ciò in ragione della presenza di meccanismi di indicizzazione ai prezzi dei combustibili internazionali, come nel caso del gas, che favoriscono una diluizione su un periodo di tempo prolungato delle oscillazioni dei prezzi a monte. Nel caso dell'energia elettrica, invece, l'evoluzione dei corrispettivi riflette l'instaurarsi di condizioni particolarmente favorevoli ai consumatori sui mercati all'ingrosso dell'energia elettrica (così come illustrato nella Scheda di pp. 13-15), anche se per i prossimi mesi è atteso qualche recupero.

Per quanto riguarda gli altri comparti, le tendenze saranno dominate dalle prospettive del quadro macroeconomico complessivo. Nonostante la prima parte del 2010 abbia evidenziato la fase di uscita dalla crisi e l'instaurarsi di uno scenario di ripresa dell'economia, le prospettive

TAV. 2 PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI				
VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE				
	2008	2009	2010	2010
	Media	Media	Apr.	Media*
Prezzi al consumo (NIC)				
Prodotti alimentari	5.4	1.8	-0.1	0.2
– alimentari, ex fresco	5.7	1.9	0.4	0.7
Prodotti non alimentari	1.5	1.1	1.0	1.0
Prodotti energetici ¹	10.1	-8.9	4.8	3.7
Servizi privati	3.2	1.7	2.1	1.7
Tariffe pubbliche ²	0.3	1.4	1.3	1.2
Affitti	2.6	3.1	2.9	2.7
Totale	3.3	0.8	1.5	1.5
* Previsioni.				
1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas ed altri).				
2 Esclude gli energetici (en. elettrica, gas ed altri).				
FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT				

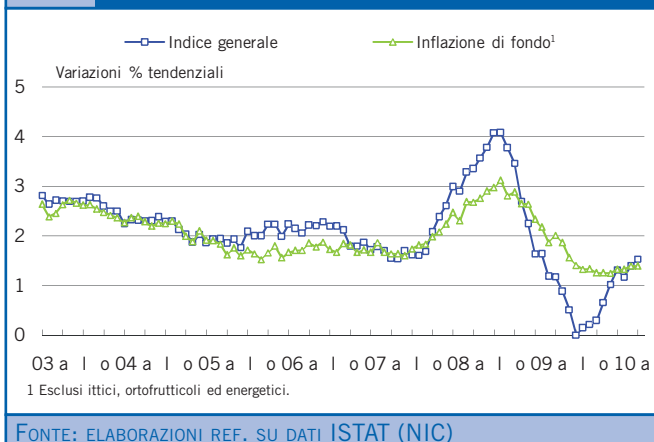
dei consumi rimangono complessivamente piuttosto moderate, tenendo conto anche dei possibili effetti sulla crescita prodotti dai tagli alla spesa contenuti nella manovra di finanza pubblica.

Inoltre, per quello che riguarda i consumi, la spesa continuerà ad essere influenzata dalle conseguenze della crisi. Il sistema produttivo, in particolare nella sua componente industriale, presenta ancora uno squilibrio in termini di eccesso di manodopera che è destinato a venire ricomposto attraverso una ulteriore contrazione dei livelli dell'occupazione.

Anche la dinamica salariale è destinata a decelerare date le prolungate difficoltà sul mercato del lavoro, mentre il recupero dell'inflazione potrebbe determinare una dinamica salariale sostanzialmente nulla in termini reali. Nello scenario di previsione le retri-



FIG. 3 INFLAZIONE TOTALE E DI FONDO



buzioni rallentano all'1.5% nel 2010 dal 3% del 2009, mentre le unità di lavoro sono destinate a scendere dell'1.4%. All'evoluzione di queste variabili si associa pertanto un recupero della produttività per occupato, che torna in territorio positivo per effetto degli esuberi dal mercato del lavoro e di qualche recupero nei livelli dell'attività. Questi sviluppi andranno a beneficio delle imprese, che vedranno un riequilibrio sul versante dei margini di profitto. Il costo del lavoro per unità di prodotto registrerà infatti una discesa del 3.5% nel 2010, anche se si accompagnerà ad un complessivo recupero sul versante dei prezzi delle materie prime.

Tenendo conto delle prospettive del mercato del lavoro per l'anno in corso, la spesa per consumi è destinata a rimanere stagnante e questo continuerà a condizionare il pricing power delle imprese nei mesi a venire.

I mercati non alimentari e quello dei servizi continueranno a risentire delle modeste prospettive dal lato della domanda, con profili di crescita dei prezzi che nel complesso rimarranno allineati a quelli attuali.

Tariffe pubbliche: previsti alcuni rincari

Per la restante parte dell'anno il comparto delle tariffe vedrà la dinamica dei prezzi rimanere allineata intorno

agli attuali tassi di variazione, poco sotto il punto percentuale e mezzo. Si tratta di un'inflazione tutto sommato contenuta, che sconta tuttavia un quadro ampiamente differenziato al suo interno. Nei prossimi mesi, peraltro, il quadro tariffario tenderà a farsi ancora più disomogeneo per effetto degli interventi previsti dalla manovra di finanza pubblica approvata recentemente (decreto legge 10 maggio 2010, n. 78). Si assume infatti che l'impatto sull'inflazione degli interventi su alcune tariffe nazionali (come ad esempio i pedaggi autostradali) sarà in parte sterilizzato da riduzioni in altre voci di tariffa, come il costo di acquisto dei farmaci da parte del Servizio Sanitario Nazionale (quantificato in 0.3 miliardi per il 2010). Questa eventualità potrà consentire così recuperi selettivi di alcune tariffe nazionali senza impatto rilevante sull'inflazione complessiva, dato l'intervento sui prezzi dei medicinali. Tuttavia tenderà ad ampliarsi il divario tra l'inflazione tariffaria dall'indice interno (NIC) e quella misurata dall'indice armonizzato (IPCA), divario pari attualmente a circa 2.5 punti percentuali.

Quello delle tariffe a controllo nazionale non sarà però l'unico fronte di intervento. Anche per i prezzi amministrati localmente non si possono escludere alcuni aumenti, tenendo conto del fatto che oltre la metà delle minori spese previste dal decreto legge è a carico degli enti territoriali. Su questo versante buona parte della riduzione dovrà essere fatta comunque con interventi di tagli della spesa per il personale e la razionalizzazione delle strutture amministrative. Questo probabilmente potrà incidere sul livello qualitativo dei servizi pubblici locali.

IL FRESCO ORTOFRUTTICOLO SPINGE VERSO IL BASSO L'INFLAZIONE ALIMENTARE

Nel mese di aprile l'inflazione alimentare si è attestata al -0.1%. Il reparto del confezionato, per molto tempo responsabile della graduale decelerazione dei prezzi del comparto, da novembre si è stabilizzato allo 0.4% e lo scivolamento dell'inflazione alimentare in territorio negativo è totalmente ascrivibile all'evoluzione dei prezzi del fresco ortofrutticolo.

L'inflazione alimentare ha registrato, nel mese di aprile, una leggera flessione della dinamica anno su anno che si porta a -0.1%. Negli ultimi mesi si è assistito ad un rallentamento della crescita dei prezzi con una decelerazione, rispetto alla variazione tendenziale d'inizio anno, pari a mezzo punto percentuale nel mese di aprile.

Il confezionato, che rappresenta circa l'80% dell'intero comparto, dopo la decelerazione registrata nel 2009 presenta una dinamica anno su anno stabile allo 0.4% dallo scorso novembre. Pertanto, lo scivolamento dell'inflazione alimentare in territorio negativo è interamente ascrivibile alle componenti del fresco e in particolare a quella ortofrutticola che, dall'inizio dell'anno, continua a registrare saggi di crescita dei prezzi su base annua negativi, che si portano nel mese di aprile pari al -2.8% (Figura 4).

Flessione dell'ortofrutta

L'ortofrutta ha registrato da gennaio ad aprile una caduta della dinamica inflazionistica piuttosto significativa, superiore ai 3 punti percentuali. All'interno del comparto, i prodotti che in questi mesi hanno registrato le maggiori flessioni nei prezzi sono gli ortaggi, la frutta e le patate. Più nel dettaglio, dall'analisi dei tassi di crescita tendenziali si osserva che gli ortaggi evidenziano un progressivo rallentamento nei primi mesi dell'anno fino a portarsi in territorio negativo nel mese di aprile. L'analisi congiunturale evidenzia graduali flessioni dei prezzi già da gennaio, segno che il rallentamento dei prezzi è in corso da parecchi mesi. Per le patate, la flessione dei prezzi al consumo raggiunge un massimo nel mese di febbraio al -5% su base annua, mentre l'intensità della variazione si riduce nel mese di aprile al -2% anno su anno. Anche la frutta con-

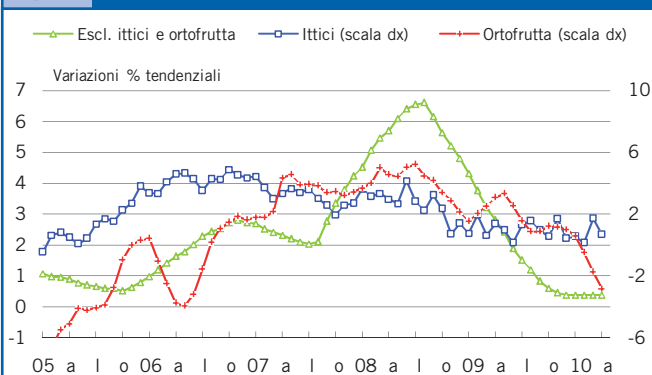
divide la fase di caduta dei prezzi e presenta saggi di crescita dei prezzi al consumo negativi crescenti, che raggiungono nel mese di aprile il -6.6% anno su anno.

L'attuale deflazione dell'ortofrutta va ricondotta in buona misura all'andamento delle condizioni climatiche. Quest'inverno particolarmente lungo e rigido ha penalizzato i prodotti orticoli, che hanno visto un calo delle produzioni e dell'offerta a causa dalle basse temperature nelle zone di coltivazione. Nei mesi più recenti, però, condizioni climatiche più miti hanno consentito la ripresa di un regolare svolgimento delle operazioni di raccolta e influenzato positivamente anche la qualità degli ortaggi. Si è assistito ad una ripresa delle produzioni e ad un aumento dell'offerta che, non essendo sostenuta da una domanda vivace, ha portato gradualmente ad un calo dei listini. La debolezza della domanda sta influenzando anche il reparto della frutta, la quale ha invece evidenziato una produzione su livelli stagionali normali.

Stabili alimentari confezionati e fresco

Nel comparto del confezionato si è assistito ad un graduale indebolimen-

FIG. 4 L'INFLAZIONE ALIMENTARE



Fonte: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)



to delle spinte disinflazionistiche e il mercato a valle ha iniziato a recepire l'inversione di tendenza dell'inflazione alla produzione. La dinamica dei prezzi a monte mostra infatti saggi di variazione anno su anno negativi seguendo, però, un percorso di progressiva uscita dalla fase di deflazione che aveva caratterizzato il 2009.

Per quanto riguarda i prezzi al consumo, l'evoluzione dei prodotti della drogheria alimentare ha contribuito alla stabilizzazione (Tavola 3). Dopo la fiammata delle quotazioni dei prodotti cerealicoli tra 2007 e 2008, i derivati del frumento hanno iniziato a recepire l'aggiustamento verso il basso dei prezzi dei cereali e nel corso del 2009 hanno evidenziato una tendenza alla decelerazione. Attualmente l'inflazione della drogheria si assesta allo 0.4% su base annua. Rispetto a questo quadro, all'interno del reparto si iniziano a delineare alcune inversioni di tendenza. Vi sono infatti alcuni prodotti per i quali la fase di caduta dei prezzi è tuttora in atto anche se gradualmente si va restringendo, come nel caso della pasta di semola di grano duro; altri prodotti, come ad esempio il pane e le merende confezionate, evidenziano come tuttora sia in atto una fase di decelerazione. Mentre sembra esaurita la fase di flessione dei prezzi della farina, che è tornata recentemente a mostrare variazioni positive.

Per quanto riguarda gli altri reparti, per il fresco, la fase di contrazione dei prezzi sembra essersi esaurita e, dal

mezzo di marzo, il saggio di crescita anno su anno si è portato allo 0.2%. All'interno del reparto, continua, però, a registrarsi una flessione di prezzo su base annua per il latte, per lo yogurt, la mozzarella, la panna da cucina e i formaggi fusi in scatola. Anche il burro continua a registrare variazioni di prezzo negative su base annua ma decisamente più contenute rispetto al latte fresco. In generale, è il settore lattiero-caseario nazionale a trovarsi in una situazione di criticità: si assiste ad una minore richiesta da parte dell'industria di trasformazione e ad un clima d'incertezza sulla remunerazione alla stalla. Inoltre, la presenza di una scarsa dinamicità dei consumi interni si riflette sul mercato a valle influenzando la riduzione dei prezzi di listino.

Per il reparto del freddo continua, invece, la discesa dei prezzi iniziata lo scorso anno e, nel mese di aprile, la dinamica tendenziale si è attestata a -0.5%. Nel reparto delle carni si assiste ad un graduale rallentamento dei prezzi, rispetto al mese di gennaio, dello 0.3% anno su anno. I maggiori rincari si registrano per la carne di vitello e per la carne bovina, con tassi di crescita tendenziali nel mese di aprile che si attestano rispettivamente all'1.2% e allo 0.6% anno su anno; continua, invece, la flessione di prezzo della carni suine e avicole.

Per quanto riguarda le bevande, il saggio di crescita dell'intero reparto risulta, nel mese di aprile, dello 0.9% anno su anno, grosso modo in linea con il valore dei mesi precedenti. Tra i prodotti, si registrano rincari per il vino spumante e DOC, mentre l'acqua minerale e il vino comune presentano saggi di variazione dei prezzi positivi ma più contenuti rispetto ai mesi passati, ovvero pari, nel mese di aprile, allo 0.3% e 0.5% anno su anno.

Rispetto alle tendenze a monte, il settore vinicolo inizia a presentare qualche recupero, dopo un 2009 abbastanza difficile per la continua flessione dei prezzi associata a una domanda, soprattutto sul fronte interno, poco dinamica. Tuttavia, già dal primo trimestre del 2010, si intravedono segnali di miglioramento, nonostante l'incertezza continui a dominare le preoccupazioni degli operatori.

Tav. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Reparto	Media 2008	Media 2009	Ott. 09/ ott. 08	Gen. 10/ gen. 09	Apr. 10/ apr. 09
<i>Alimentare escluso il fresco ortofrutticolo</i>	5.7	1.9	0.6	0.4	0.4
Bevande	3.1	2.0	1.3	1.1	0.9
Drogheria alimentare	7.3	2.5	0.7	0.2	0.3
Fresco	6.6	1.1	-0.2	-0.2	0.2
Freddo	3.1	1.0	-0.2	-0.3	-0.5
Cura degli animali	2.9	3.5	3.0	3.4	2.2
Carni	4.0	1.8	1.0	0.7	0.3
<i>Fresco ittico</i>	2.7	1.0	0.6	0.5	0.7
<i>Fresco ortofrutticolo</i>	4.1	1.8	1.2	0.6	-2.8
Alimentare e bevande	5.3	1.9	0.7	0.4	-0.1
Cura casa	2.6	2.4	1.9	1.9	1.9
Cura persona	1.6	1.7	1.6	1.5	1.1
Largo consumo confezionato	5.4	2.0	0.7	0.5	0.5

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT

RALLENTA L'INFLAZIONE DELLE TARIFFE NON ENERGETICHE

Le tariffe non energetiche registrano nei primi mesi del 2010 una decelerazione della dinamica inflativa che riflette un rallentamento di oltre un punto percentuale delle tariffe a controllo nazionale e la stabilizzazione della dinamica delle tariffe a controllo locale intorno al 3% anno su anno.

Dopo aver accelerato nella seconda metà del 2009, l'inflazione delle tariffe non energetiche ha raggiunto un picco nel mese di gennaio 2010, portandosi al 2% su base annua. I mesi più recenti hanno visto la dinamica tariffaria rallentare e il tasso di inflazione nell'ultimo bimestre è sceso su valori inferiori al punto percentuale e mezzo. Tale andamento riflette la decelerazione delle tariffe a controllo nazionale, passate da un tasso annuo dell'1.3% di gennaio allo 0.1% di aprile, e una sostanziale stabilità su valori prossimi al 3% anno su anno dell'inflazione delle tariffe a controllo locale (Figura 5).

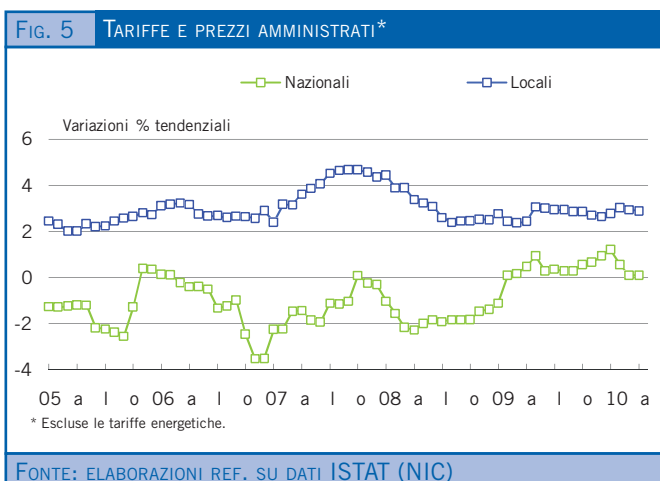
Tariffe a controllo nazionale

Il quadro relativo alle tariffe a controllo nazionale si presenta nei primi mesi dell'anno piuttosto eterogeneo. Se il dato di sintesi del comparto indica un valore dell'inflazione misurata su base annua sostanzialmente nullo ad aprile con un rallentamento di oltre un punto percentuale rispetto allo scorso gennaio, le diverse sottocomponenti mostrano andamenti

differenziati (Tavola 4). In alcuni casi infatti le tariffe, pur in rallentamento, mostrano ancora forti rincari su base annua, con incrementi che superano anche i 10 punti percentuali, mentre in altri si profila una prolungata fase di deflazione. Nel primo gruppo si ritrovano ad esempio i corrispettivi delle ferroviarie, mentre nel secondo si annovera la dinamica dei prezzi dei medicinali e più di recente quella della tariffe telefoniche.

Nel dettaglio il tasso di variazione annua dei medicinali è passato dal -1.7% nel mese di gennaio al -3% nel mese di aprile, contribuendo per quasi sei decimi di punto al rallentamento delle tariffe nazionali. I farmaci sperimentano già da tempo un percorso di deflazione e hanno registrato negli ultimi mesi flessioni di maggiore intensità per effetto della manovra di contenimento della spesa sanitaria varata dal governo nel mese di febbraio, come dimostra anche la variazione su base mensile registrata a marzo (-0.9%). A ciò si aggiungono i continui aggiustamenti al ribasso nel prezzo dei medicinali, influenzati dalla progressiva diffusione dei farmaci generici, di cui viene mensilmente aggiornato l'elenco.

Anche altri prezzi amministrati hanno contribuito nei mesi recenti al rallentamento delle tariffe nazionali. Altrettanto significativo è risultato infatti il contributo, circa cinque decimi di punto, delle tariffe telefoniche, che risultano in calo rispetto allo stesso periodo del 2009 di oltre mezzo punto percentuale, dopo un periodo di sostanziale stabilità. Lo sfioramento in territorio negativo è dovuto innanzitutto ad un effetto base, ovvero al fat-





to che esce dal calcolo dell'inflazione misurata su base annua l'incremento tariffario rilevato a febbraio 2009. In secondo luogo vanno citati gli effetti legati alla progressiva liberalizzazione del settore: una riduzione di circa mezzo punto percentuale rispetto al mese precedente viene infatti rilevata a luglio dello scorso anno, quando l'ex monopolista ha fissato tariffe al ribasso per le chiamate verso i cellulari da rete fissa¹. Successivamente vengono registrate fluttuazioni, seppur di minore intensità, riconducibili in parte alla delibera dell'Autorità Garante per le Comunicazioni (AGCOM) che ha stabilito una progressiva riduzione dei tempi per il cambio operatore: dal 1° novembre 2009 il tempo massimo per la conclusione delle pratiche amministrative viene fissato in 10 giorni, ridotti a 5 a partire dal 1° marzo 2010. La semplificazione delle procedure ha in parte favorito un aumento della concorrenza tra operatori che può aver determinato un aggiustamento al ribasso delle condizioni applicate agli utenti.

Infine, anche il versante delle tariffe ferroviarie ha fornito un contributo disinflazionistico pari a circa tre decimi di punto, frutto della decelerazione nel mese di aprile, quando il tasso di inflazione annuo scende dal 22.4% di gennaio al 16.3% di aprile. Anche in questo caso il rallentamento della dinamica inflativa è dovuto ad un effetto base, in quanto esce dal calcolo dell'inflazione annua l'aumento delle tariffe registrato nel mese di aprile 2009. È opportuno sottolineare che, contrariamente a quanto registrato nel caso dei medicinali e delle tariffe telefoniche, l'inflazione del trasporto ferroviario si mantiene su livelli elevati in quanto cumula i forti rincari di dicembre e gennaio, pari ad oltre 13 punti percentuali su base mensile. Tra le altre tariffe a controllo nazio-

1 È interessante notare che tale intervento coincide con quelli riguardanti la telefonia mobile. Nel mese di luglio, infatti, è entrata in vigore la decisione della Commissione europea che ha imposto il calo dei prezzi degli SMS ed è stata avviata la seconda tranche di riduzioni, anche questa frutto della normativa europea, per le tariffe delle chiamate in roaming.

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA					
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Settori	Media 2008	Media 2009	Ott. 09/ ott. 08	Gen. 10/ gen. 09	Apr. 10/ apr. 09
Tariffe a controllo nazionale	-1.8	0.3	0.6	1.3	0.1
Concorsi e pronostici	0.0	-0.0	0.0	0.0	0.0
Tariffe postali	0.0	5.6	11.2	11.2	11.2
Medicinali ¹	-5.4	-2.0	-2.2	-1.7	-3.0
Pedaggio autostrade	3.2	2.9	4.2	7.0	7.0
Istruzione ²	2.2	3.1	3.5	3.5	3.5
Trasporti ferroviari	7.8	6.3	7.7	22.4	16.3
Trasporti marittimi	0.5	14.9	12.2	-7.3	-4.9
Canone TV	2.0	1.4	1.4	1.4	1.4
Tariffe telefoniche ³	-0.3	2.8	3.1	3.0	-0.6
Altre tariffe nazionali ⁴	0.5	-0.1	-0.1	0.1	0.4
Tariffe a controllo locale	3.1	2.8	2.9	2.8	2.9
Musei	4.2	4.5	4.2	4.5	3.1
Rifiuti solidi urbani	3.3	4.6	6.5	6.4	6.0
Asili nido	1.7	2.6	2.3	2.0	2.3
Acqua potabile	5.1	5.9	6.0	6.2	7.0
Trasporti urbani	2.0	1.9	1.0	0.6	1.0
Auto pubbliche	6.1	2.0	1.4	1.3	1.0
Trasporti extraurbani	2.9	1.2	0.7	0.6	0.7
Servizi sanitari locali ⁵	1.8	1.0	0.8	0.8	0.5
Altre tariffe locali ⁶	4.8	2.5	2.1	2.4	2.2
Tariffe non energetiche	0.3	1.4	1.6	2.0	1.3
Tariffe energetiche	9.9	-1.8	-9.3	-12.1	-7.7
Energia elettrica	9.7	-1.9	-5.5	-6.1	-7.1
Gas di rete uso domestico	10.0	-1.5	-11.6	-15.4	-7.7
Tariffe complessive	2.4	0.6	-1.1	-1.5	-0.9
Alcune voci "liberalizzate"					
Assicurazione auto	1.5	1.5	3.2	5.6	6.1
Benzina senza piombo	7.1	7.1	-9.0	17.9	16.8
Gasolio autotrazione	16.2	16.2	-17.8	9.5	15.9
Prezzi al consumo	3.3	0.8	0.3	1.3	1.5
1 Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero.					
2 Istruzione secondaria e universitaria.					
3 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.					
4 Cerini e fiammiferi, tariffe Ordine avvocati, trasferimento proprietà auto e moto.					
5 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.					
6 Servizio funebre e certificati anagrafici.					
FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT					

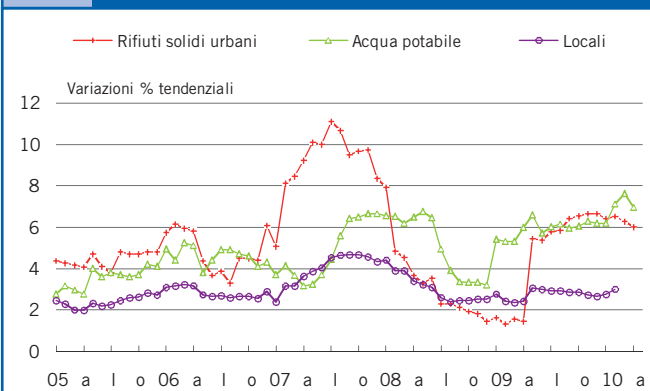
nale è interessante richiamare l'elevato saggio di inflazione del pedaggio autostradale (7% su base annua) che riflette gli aumenti rilevati a gennaio, quando si registra una variazione di oltre 2 punti percentuali e mezzo rispetto al mese precedente, in seguito ai decreti del Ministero delle Infrastrutture e dell'Economia che autorizzavano gli adeguamenti tariffari, diversi in base alla tratta (Figura 6).

Tariffe a controllo locale

L'inflazione delle tariffe a controllo locale si mantiene stabile su livelli prossimi al 3% annuo, valore pari a circa due volte quello delle tariffe non energetiche. Tale risultato riflette dinamiche piuttosto differenziate registrate nei singoli comparti: rispetto al mese di gennaio, le voci che hanno registrato un'accelerazione, seppur di diversa intensità, sono l'acqua potabile, i trasporti urbani ed extraurbani, e gli asili nido, che hanno complessivamente determinato un'accelerazione di oltre un punto e mezzo percentuale. Al contrario, un rallentamento della dinamica inflativa viene registrata dalle tariffe dei rifiuti solidi urbani, dei musei, delle auto pubbliche e dei servizi sanitari locali (Figura 7).

Nel dettaglio, il comparto dell'acqua potabile prosegue il percorso di crescita e raggiunge nel mese di marzo il tasso di inflazione del 7.6% su base annua, il valore massimo mai registrato nell'ultimo quinquennio. La spinta inflazionistica del comparto è dovuta alla riorganizzazione del settore in atto ormai da parecchi anni, che impone da un lato di aumentare il grado di copertura dei costi con proventi tariffari e dall'altro di realizzare investimenti per migliorare l'assetto infrastrutturale. I dati congiunturali mostrano elevati tassi di variazione nei primi due mesi dell'anno (2.5% a gennaio e quasi 1.5% a febbraio rispetto al mese precedente) in coincidenza degli incrementi tariffari adottati in alcune grandi città, quali

FIG. 7 L'INFLAZIONE DELLE TARIFFE LOCALI



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)

Milano (+4.5% mese su mese a gennaio) e Firenze (+6.9% mese su mese a febbraio).

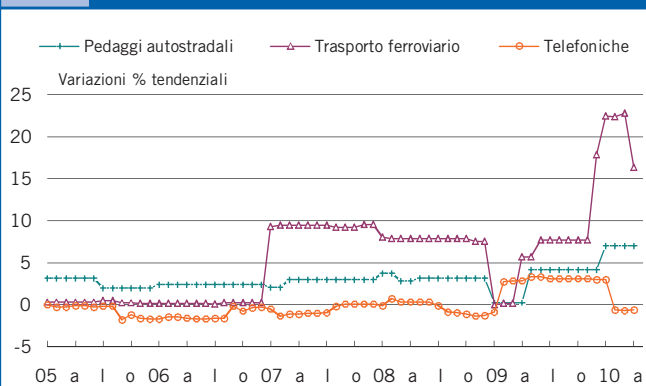
A ciò si aggiungono gli aumenti tariffari delle gestioni cosiddette in regime transitorio, ovvero non ancora riformate, che interessano alcune grandi città, soprattutto nelle regioni del Sud Italia. In questi casi il meccanismo di adeguamento prevede che gli aumenti tariffari siano fissati² dal CIPE: l'ultima delibera, emanata a fine 2008 dopo cinque anni di "silenzio" e quindi di "stasi tariffaria", ha determinato numerosi aggiustamenti al rialzo a partire da aprile 2009.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano, si registra un'accelerazione tariffaria che si traduce in un tasso di crescita annuo di circa un punto percentuale nel mese di aprile. Tale dinamica riflette alcune novità introdotte nei sistemi tariffari: Napoli e Trento hanno adottato a febbraio una nuova struttura, mentre nei comuni dell'Emilia Romagna, per quanto riguarda il trasporto extraurbano, è entrata a regime la tariffazione integrata.

Le tariffe di raccolta e smaltimento rifiuti mostrano al contrario una fase di graduale rallentamento, pari a circa mezzo punto percentuale rispetto a gennaio. Ciò nonostante, il tasso di inflazione annuo si mantiene a livelli elevati, 6% su base annua ad aprile,

² Il CIPE fissa il tetto massimo della variazione, nonché i criteri per il calcolo della variazione ammissibile.

FIG. 6 L'INFLAZIONE DELLE TARIFFE A CONTROLLO NAZIONALE



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)



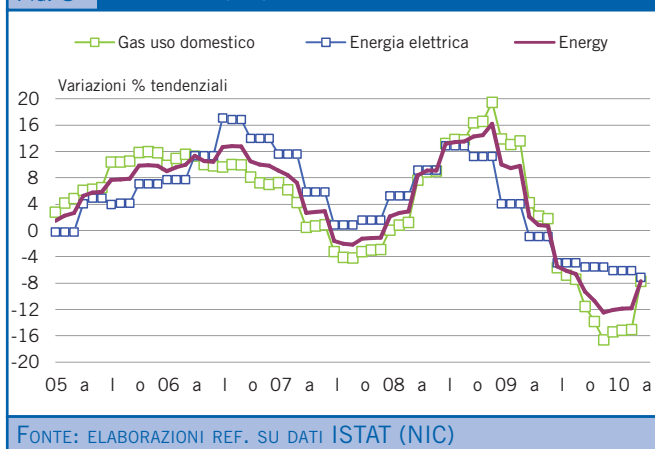
che cumulano i diversi adeguamenti registrati, frutto degli aumenti tariffari deliberati dai singoli Comuni nel corso degli ultimi dodici mesi. Considerando le tempistiche di approvazione, è verosimile attendersi una nuova accelerazione della spinta inflazionistica nel prossimo mese di maggio. Le variazioni registrate nei primi mesi del 2010 riflettono infatti gli aumenti tariffari di alcune città, quali Cremona a febbraio, Bari e Torino ad aprile: mancano all'appello ancora numerosi capoluoghi.

Tariffe energetiche

La fase di deflazione che ha caratterizzato le tariffe energetiche nella seconda metà del 2009 sembra aver raggiunto un pavimento a fine 2009 (Figura 8). Dal mese di gennaio 2010, infatti, si registrano riduzioni di minore intensità che si traducono in un'inversione di tendenza, come confermato dall'ultimo dato di aprile 2010, quando il tasso di inflazione ha raggiunto il valore di -7.7% su base annua, contro il -12.1% registrato a gennaio. Guardando alle sottocomponenti, il minor contributo al contenimento della dinamica tariffaria è interamente riconducibile al comparto del gas per uso dome-

stico, che ha cumulato negli ultimi quattro mesi un aumento del 4.5%, portandosi ad aprile su un tasso di variazione annuo del -7.7%, contro il -16.6% di gennaio. Tale andamento è stato solo in parte bilanciato da quello dell'energia elettrica che, al contrario, ha cumulato da gennaio ad aprile un decremento di oltre 6 punti percentuali e mezzo. Gli adeguamenti al ribasso delle tariffe dipendono in minima parte dall'andamento del prezzo della materia prima, sono infatti frutto di cambiamenti nel sistema di approvvigionamento e nella struttura tariffaria, come analizzato nella Scheda di approfondimento.

FIG. 8 TARIFFE ENERGETICHE



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)

LE TARIFFE PER LA FORNITURA DELL'ENERGIA ELETTRICA: 2010 ALL'INSEGNA DELLA MODERAZIONE

La tariffa dell'energia elettrica è in deflazione ormai da diversi trimestri. La caduta dei corrispettivi ha evidentemente favorito il contenimento della spesa per la fornitura di energia elettrica sostenuta dalle famiglie. Tra le ragioni che hanno inciso sul fenomeno, la contrazione del prezzo del petrolio fino ad inizio 2009, le modalità di approvvigionamento dell'Acquirente Unico per il mercato di maggior tutela e gli interventi dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas sulle condizioni economiche di fornitura. In questo contesto di complessiva moderazione, da metà 2010 è atteso l'avvio di un nuovo regime tariffario per gli utenti domestici, con l'introduzione dei prezzi biorari. La riforma delle tariffe indurrà con molta probabilità un cambiamento nelle abitudini dei consumi energetici delle famiglie e non si può escludere che essa possa rappresentare un'ulteriore opportunità di risparmio per i consumatori.

Tariffe e spesa dell'energia elettrica in diminuzione anche nel 2010

L'inflazione al consumo delle tariffe dell'energia elettrica ha evidenziato nella seconda metà del 2008 un significativo rallentamento della dinamica tendenziale, cui si è associata a partire dal secondo trimestre dello scorso anno l'apertura di una fase di deflazione.

Il 2009 si è chiuso con una riduzione media annua del -1.9%, con un profilo temporale che ha visto l'intensificarsi della decelerazione, passando da saggi di variazione di circa il 4% anno su anno dei mesi iniziali al -6% di dicembre 2009 (Figura S1.1). Il 2010 si è aperto all'insegna della prosecuzione della fase di caduta dei prezzi: nei primi quattro mesi dell'anno le tariffe dell'energia elettrica sono

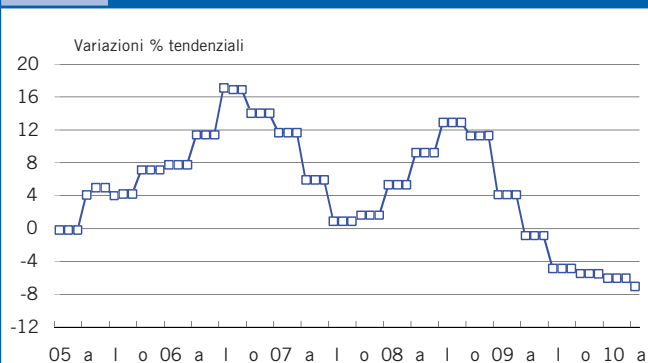
infatti diminuite mediamente del 6.3% su base annua.

La fase di contenimento della tariffa elettrica ha pertanto influito positivamente sui bilanci delle famiglie, che hanno potuto beneficiare di una riduzione delle spesa sostenuta per il consumo elettrico.

Su questo versante, un'indicazione di apprezzabile interesse relativa al risparmio di spesa goduto dai consumatori è quella messa a disposizione dall'Autorità amministrativa competente sul settore (Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, AEEG), che trimestralmente predispone un prospetto del costo della bolletta elaborata secondo diversi profili di consumo. Quando si guarda alla spesa, infatti, bisogna tenere presente che essa sintetizza due distinti elementi: da un lato i corrispettivi della tariffa e dall'altro i volumi consumati. Benché il livello di spesa dipenda anche dal profilo di consumo, nel caso dell'energia elettrica la rigidità della domanda al variare del prezzo fa sì che tariffe e spesa seguano, in termini di dinamica, un andamento sostanzialmente analogo indipendentemente dal profilo di consumo esaminato.

In Figura S1.2 viene visualizzato a titolo esemplificativo l'andamento della spesa media annualizzata sostenuta da una famiglia "tipo", calcolata proiettando su dodici mesi le condi-

FIG. S1.1 INFLAZIONE DELLE TARIFFE DELL'ENERGIA ELETTRICA



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)



zioni economiche aggiornate trimestralmente dall'Autorità per gli utenti che, non avendo aderito al mercato libero, sono ancora serviti in regime di maggior tutela (circa il 90% delle famiglie italiane). Secondo i parametri di riferimento adottati dall'Autorità per le simulazioni, la famiglia "tipo" presenta un consumo medio annuo di 2.700 kWh di energia elettrica con potenza contrattualmente impegnata pari a 3 kW.

Dall'analisi emerge come, a partire dal quarto trimestre 2008, il costo della bolletta elettrica pagata dalla famiglia "tipo" è complessivamente diminuito di oltre 60 euro su base annua, con un calo del 12.5%: la spesa annualizzata è infatti passata da circa 490 dei mesi finali del 2008 a 425 euro del primo trimestre del 2010.

Nel corso del 2009 la variazione media su base congiunturale è risultata del -2% (corrispondente ad oltre 9 euro), con riduzioni più elevate a inizio anno che si sono progressivamente ridotte, passando dal -4.9% del primo trimestre ad una variazione nulla in chiusura d'anno.

Così come per l'andamento della tariffa, i primi mesi del 2010 hanno visto nuovamente intensificarsi la fase di caduta della spesa: la famiglia "tipo" ha infatti pagato nel primo e nel secondo trimestre 2010 rispettivamente 10 e 13 euro in meno di quello precedente, che corrispondono ad una riduzione in termini percentuali del 2.2% e del 3% su base annua.

Nel complesso, dunque, vi è evidenza di come l'andamento della spesa sostenuta dalle famiglie per la fornitura di energia elettrica abbia rispecchiato quello della tariffa, a beneficio dei bilanci dei consumatori anche nel corso di un anno, il 2009, nel quale i prezzi del petrolio sono costantemente aumentati. A quali fattori è in realtà associato questo fenomeno?

Le ragioni della moderazione delle tariffe e della spesa

Il percorso sopra analizzato ha seguito innanzitutto l'evoluzione dei mercati internazionali dei combustibili fossili: in primo luogo la flessione del-

le tariffe dell'energia elettrica che, a partire dalla seconda metà del 2008, ha scontato l'effetto della contrazione del prezzo del greggio e il conseguente alleggerimento dei costi della generazione termoelettrica (la quotazione del Brent tra il secondo trimestre 2008 e il primo trimestre 2009 si è più che dimezzata, passando da 77.80 euro a 34.02 euro al barile). Tuttavia, questa evidenza spiega solo parzialmente il fenomeno: da inizio 2009 il prezzo del petrolio è tornato costantemente a crescere, riportandosi nei primi mesi del 2010 su valori quotati tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 (circa 70 euro al barile).

In effetti, altri fattori che hanno più strettamente a che vedere con l'assetto del mercato elettrico nazionale hanno agito in direzione opposta: l'andamento dei corrispettivi per la fornitura di energia elettrica dipende dalle modalità di approvvigionamento da parte dell'Acquirente Unico (AU), cui compete *ex lege* la titolarità dell'acquisto all'ingrosso di energia elettrica destinata ai clienti serviti sul mercato di maggior tutela. Il portafoglio dell'AU include sia contratti bilaterali di fornitura stipulati con produttori/grossisti, sia (e rappresentano la quota più significativa) operazioni di acquisto di partite di energia elettrica concluse sulla Borsa elettrica italiana.

Il 2010 si sta rivelando per l'AU un anno particolarmente favorevole per un duplice ordine di ragioni: da un lato gran parte dei contratti bilaterali a prezzo fisso attualmente in essere sono stati sottoscritti nel luglio 2009, quando le quotazioni del greggio erano contenute e le previsioni del prezzo del petrolio per il 2010 si attestavano su livelli inferiori rispetto a quelli attuali; dall'altro gli acquisti sulla Borsa elettrica stanno beneficiando della persistente debolezza dei prezzi quotati per effetto della crisi dei consumi che ha fortemente depresso la domanda di energia elettrica (secondo le statistiche di Terna, il gestore della rete, il fabbisogno nel paese è diminuito nel 2009 del 6.4%, riportando lo stock dei consumi nazionali

a valori di dieci anni fa), a fronte di un'offerta in costante incremento da alcuni anni, grazie all'entrata a regime di nuovi impianti più efficienti e al contributo delle fonti rinnovabili al parco di produzione (l'AEEG nell'ultima relazione annuale ha rilevato una crescita complessiva dell'offerta del 14% rispetto al 2001). Il concorso di questi elementi ha pertanto permesso all'AEEG di continuare ad alleggerire il costo dell'energia elettrica pagata dalle famiglie anche nel 2010. Peraltro, sempre in relazione all'evoluzione dei prezzi all'ingrosso e considerata la composizione del portafoglio di approvvigionamento dell'AU, qualora i prezzi sulla Borsa elettrica non facciano registrare repentini incrementi, ad oggi difficilmente ipotizzabili, è plausibile attendersi una fase di stabilizzazione sino alla fine dell'anno.

Anche sul versante delle altre componenti della tariffa, che ricordiamo coprono gli oneri per i servizi di dispacciamento, trasmissione, distribuzione, misura, commercializzazione e vendita al dettaglio di energia elettrica, alcuni fattori hanno agito in direzione favorevole ai consumatori. A tal proposito, è opportuno menzionare l'intervento amministrativo da parte dell'AEEG, che per gli ultimi due trimestri 2009 ha deliberato la riduzione del corrispettivo relativo al servizio di dispacciamento e, a partire dal secondo trimestre 2010, ha azzerato le componenti di recupero (UC1 e PPE) a copertura dei maggiori costi

TAV. S1.1 | PREZZI BIORARI DELL'AEEG

Fasce orarie	Giorni feriali	Sabati, domeniche altri giorni festivi
dalle ore 0.00 alle ore 8.00		
dalle ore 8.00 alle ore 19.00		
dalle ore 19.00 alle ore 24.00		

■ Fasce orarie F2 e F3, nelle quali l'energia elettrica costerà meno.
■ Fascia oraria F1, nella quale l'energia elettrica costerà di più.

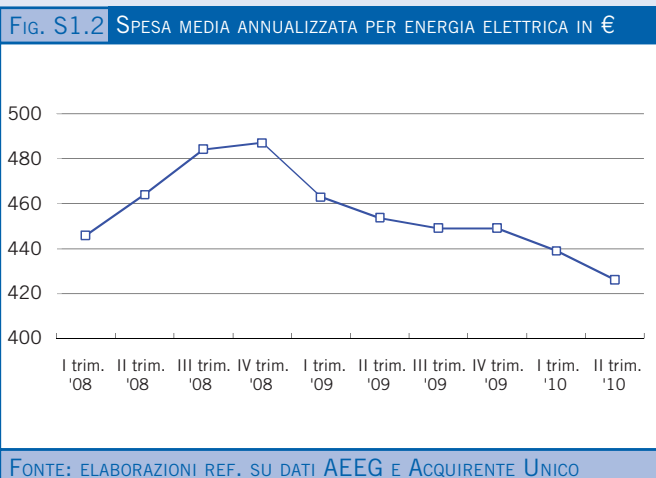
FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI AEEG

di approvvigionamento dell'energia sostenuti dall'AU negli anni precedenti per la fornitura del mercato di maggior tutela: su un consumo medio di 2.700 kWh, il risparmio su base annua dovuto al loro abbattimento è superiore a 12 euro.

L'introduzione dei prezzi biorari per i consumatori domestici nel 2010

In questo contesto di complessiva moderazione della dinamica tariffaria e della spesa per la fornitura dell'elettricità, nel corso del 2010 sul mercato dell'energia elettrica è attesa un'importante novità. A partire dal prossimo 1° luglio è infatti prevista l'introduzione dei prezzi biorari (corrispettivi differenziati per fascia, a seconda del giorno e dell'ora in cui si registra il consumo, come individuato dalla Tavola S1.1) per tutti gli utenti domestici dotati di misuratore elettronico che sono ancora serviti sul mercato di maggior tutela. A differenza del regime attuale in cui le famiglie pagano un "prezzo monorario" indifferenziato, l'AEEG ha inteso perseguire un obiettivo di efficienza nei consumi e di equità fra gli utenti, fornendo un segnale di prezzo più coerente con l'evoluzione del costo dell'energia elettrica all'ingrosso, maggiore nelle ore diurne dei giorni feriali (fascia "F1"), quando la domanda del sistema (imprese più famiglie) è elevato, e minore nelle ore notturne e nei giorni festivi (fascia "F23").

Una delle conseguenze del passaggio ai nuovi prezzi è rappresentata dal fatto che l'incidenza del costo della bolletta sulla spesa delle famiglie non dipenderà più esclusivamente dal livello di consumo come nel re-





gime attualmente in vigore, bensì dal profilo e dalla distribuzione dei consumi nell'arco della giornata da parte dell'utente.

Tuttavia, i possibili effetti sulla spesa derivanti dall'introduzione del regime biorario sono ad oggi ancora poco quantificabili. A questo proposito, secondo un'indagine effettuata dall'AE-EG e dall'AU nel giugno 2009 su un campione di circa 2.500 famiglie (DCO n. 36/09) per valutare i possibili impatti dell'introduzione del nuovo regime, a parità di consumi rispetto a quelli attuali, a beneficiare dei corrispettivi per fascia sarebbero i cluster a basso e medio-basso consumo con una contrazione della spesa nell'ordine dello 0.4-0.5%, mentre sui profili a medio-alto ed alto consumo l'esercizio ha rilevato un impatto economico negativo con un aggravio compreso tra lo 0.1% e lo 0.3%. Secondo le simulazioni dell'AEEG, per trarre vantaggio dal nuovo sistema tariffario sarà necessario concentrare più di due terzi dei propri consumi elettrici negli orari più convenienti (da

mezzanotte alle 8 e dalle 19 alle 24 nei giorni feriali, oltre al sabato, alla domenica e agli altri giorni festivi), incentivando così una modifica delle abitudini di consumo delle famiglie. Il passaggio al nuovo regime avverrà comunque gradualmente: al fine di mettere i consumatori nelle condizioni di adeguarsi a tale sistema, l'AEEG ha stabilito con la delibera n. 22/10 l'istituzione di un regime transitorio in vigore tra il 1° luglio 2010 e il 31 dicembre 2011, caratterizzato dall'adozione di un prezzo biorario transitorio, i cui differenziali tra le fasce "F1" ed "F23" saranno più contenuti rispetto a quanto dovrebbe essere a regime, discostandosi solo in misura marginale dal corrispettivo monorario in vigore fino al 30 giugno.

Il passaggio ai prezzi biorari con molta probabilità stimolerà un cambiamento nelle abitudini dei consumi energetici delle famiglie e, in funzione di ciò, non si può escludere che esso possa rappresentare un'ulteriore opportunità di risparmio per i consumatori più accorti.

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2002-2009 E PREVISIONI 2010*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	25.1	28.4	37.9	55.2	66.3	72.4	98.3	62.4	<u>83.9</u>
Materie prime non oil in \$ ²	6.5	12.5	16.9	3.0	27.4	18.5	12.6	-20.0	<u>20.0</u>
Cambio dollaro/euro ¹	0.94	1.13	1.24	1.24	1.26	1.37	1.47	1.39	<u>1.40</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-4.4	-5.4	21.1	46.3	18.4	-0.3	25.5	-32.6	<u>34.9</u>
Materie prime non oil in valuta interna	0.8	-6.1	6.6	3.0	25.8	8.7	4.3	-15.2	<u>20.0</u>
Retribuzioni pro capite ³	2.7	2.6	3.9	3.1	3.6	3.3	3.6	3.0	<u>1.5</u>
CLUP ³	4.1	5.3	2.0	-1.7	0.6	2.1	6.0	11.5	<u>-3.5</u>
Prezzi alla produzione ⁴	1.6	1.8	0.9	0.6	1.5	2.5	3.8	<u>-0.9</u>	<u>0.5</u>
Prezzi al consumo ⁵	2.5	2.7	2.2	1.9	2.1	1.8	3.3	<u>0.8</u>	<u>1.5</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF.-INDIS.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.